Petroselli sarà sindaco di Roma

(Dalla prima pagina)

litico-amministrativa oggi possibile al Comune di Roma. Una consapevolezza che ha evidentemente guidato la decisione del PRI di non seguire l'alleato socialdemocratico sulla strada della più passiva subalternità ai voleri della DC.

A impedire che la giunta di sinistra romana nascesse già ieri sera è stato il meccanismo procedurale, che prevede per i primi tre scrutini sul nome del sindaco il raggiungimento della maggioranza assoluta dei votanti. Assente solo il repubblicano Visentini (per impegni a Strasburgo), nell'aula di Giulio Cesare si sono contati 79 consiglieri: i 39 voti di PCI e PSI non erano dunque sufficienti per arrivare subito all'elezione del sindaco, per la quale basta invece la maggioranza semplice a partire dal quarto scrutinio.

La gran folla che si era radunata nell'aula — gente venuta un po' da tutta Roma per salutare la formazione della nuova amministrazione di sinistra — accalcata dietro le transenne che dividono il settore del pubblico dagli scranni dei consiglieri, è rimasta un po' delusa, ieri sera, per l'inevitabile rinvio ad oggi. Ma l'ovazione cui questo pubblico molto composito — giovani, operai, gente delle borgate — ha accolto l'ingresso in aula di Petroselli avrebbe potuto chiarire anche a Galloni per chi e per che cosa hanno votato i romani il 21 giugno.

Il capogruppo democristiano preferiva invece distribuire alla stampa dichiarazioni di elogio per i socialdemocratici e minacciosi rimbrotti per i socialisti. « Il PSI — ha detto, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo — dovrebbe riflettere prima di avventurarsi in una giunta che apparirebbe frontista con tutte le ripercussioni di carattere politico nazionale e internazionale ».

Il senatore Saragat, invece, dopo il no della Direzione socialdemocratica alla giunta di sinistra, se l'è presa soprattutto col PRI. Ha voluto ricordare ai repubblicani di essere, lui, più realista del re: « Questo pentapartito — ha ammonito — è presieduto da un repubblicano; se poi altri repubblicani appoggiano una giunta con il PCI è un affare che riguarda loro ». Argomenti fedelmente ripetuti in Consiglio comunale da Antonio Pala, che pure nella Direzione del PSDI si era opposto alla proposta di Longo.

Le dichiarazioni di Pala sono state accolte con una certa ilarità dal pubblico; ma in compenso il PSDI può mostrare il diploma rilasciatogli dal democristiano Degan, responsabile del settore enti locali: per lui, la decisione presa l'altro giorno dal PSDI fa di questo partito un baluardo della « democrazia, della libertà, dello sviluppo del Paese ». In privato, naturalmente, i capi dc mostrano meno enfasi. « Che dovevano fare i socialdemocratici? — confidava ieri sera a qualche amico Galloni —. Se non si muovono così come fanno a mantenere quella manciata di voti moderati che hanno strappato alle ultime elezioni? ».

Usciti di scena i socialdemocratici, la trattativa per la formazione della nuova giunta ha investito direttamente comunisti e socialisti, anche se ieri sera, prima della riunione del Consiglio, a un incontro (« quello decisivo », assicuravano i bene informati) tra le delegazioni del PCI e del PSI ha preso parte anche, per una certa fase, una rappresentanza del PRI. L'assegnazione delle deleghe è stata naturalmente un problema abbastanza complesso. E' fin troppo noto, ad esempio, che il PSI ha a lungo rivendicato l'assessorato alla Cultura, guidato dal comunista Nicolini, o quanto meno il suo smembramento. Una richiesta dalla quale alla fine il PSI ha preferito recedere, mentre l'interessato — cioè Nicolini — si aggirava tranquillo per l'aula del Consiglio in giacchetta celeste a righe, un romanzo di Moore e un saggio di Savinio sotto il braccio, dispensando battute a destra e a manca.

La discussione sugli ultimi punti da definire per la formazione della giunta ha ritardato di un'oretta l'inizio dei lavori del Consiglio comunale. Alle 7 di sera, infine, Petroselli, abito blu chiaro, camicia celeste, cravatta blu, ha preso posto tra gli applausi nella poltrona sotto la statua di Giulio Cesare che domina l'aula. Con un po' di severità nella voce ha calmato gli entusiasmi del pubblico, e ha dato la parola a Giulio Carlo Argan, suo predecessore come sindaco, per la dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista. Argan ha presentato subito la candidatura di Petroselli alla guida della giunta, ricordando come « in realtà questa candidatura sia stata designata dal popolo nelle ultime elezioni »; e ha espresso l'apprezzamento del gruppo per i partiti che nella precedente legislatura hanno costituito la maggioranza, in particolare per il PSI e, in diversa misura, il PRI che rendono oggi possibile la prosecuzione dell'opera avviata dalla passata amministrazione democratica di sinistra.

Il socialista Severi è stato anche lui molto schietto nel suo breve discorso. Ha ricordato « i molti motivi di scontro tra PCI e PSI a livello nazionale. Ma nonostante questo — ha aggiunto — per garantire la governabilità di Roma e per onorare i nostri impegni con gli elettori ci assumiamo la responsabilità che ci compete ». Hanno fatto seguito gli altri capigruppo, e si è infine passati al voto, che non poteva però risultare conclusivo.

Tensione in Polonia

(Dalla prima pagina)

nomina e la revoca dei direttori delle aziende.

L'articolo in questione, nel testo adottato, stabilisce in sintesi: il direttore è nominato o revocato dall'organo (statale o locale) di fondazione con l'accordo del consiglio dei lavoratori che ha due settimane di tempo per esprimere l'eventuale opposizione; la nomina o la revoca da parte del consiglio dei lavoratori può avvenire nei casi in cui lo preveda l'atto di fondazione oppure nelle aziende i cui gruppi e tipi potranno essere fissati dal consiglio dei ministri. Nella votazione tre parlamentari si sono astenuti.

Un successivo articolo, che regola l'eventuale nomina attraverso concorso, ha accettato ugualmente la tesi del governo che la commissione esaminatrice dovrà essere composta da rappresentanti del consiglio dei lavoratori, dell'organo di fondazione, della banca finanziatrice, dei sindacati, del POUP, dell'organizzazione giovanile e delle associazioni tecniche e scientifiche legate all'azienda. Oltre a tre astensioni, in questo caso si è avuto anche un voto contrario. E' stata invece respinta la richiesta di Solidarnosc di stabilire le circostanze nelle quali il consiglio dei lavoratori può avanzare una mozione per la revoca del direttore.

Nel complesso, il progetto approvato è un documento che se fosse stato varato soltanto sei mesi fa, quando Solidarnosc non aveva ancora elaborato un suo concetto sull'autogestione, sarebbe stato giudicato probabilmente avanzato ed innovatore. Ma le forze conservatrici nell'apparato di potere hanno fatto perdere tempo prezioso, mentre la crisi economica continuava ad approfondirsi. Gli ultimi dati, relativi al mese di agosto, denunciano un calo della produzione industriale dell'11,4% rispetto all'agosto dello scorso anno che pure fu il mese degli scioperi sulla Costa Baltica. Il raccolto agricolo si presenta buono (11% in più per i cereali), ma gli acquisti statali di bestiame da macello si sono ridotti di oltre il 32%.

Oggi il progetto appare inadeguato ed è comunque inaccettabile da parte di Solidarnosc. Perché? Il sindacato, sotto la crescente spinta della base e di fronte ai ritardi delle autorità, non può sottrarsi all'impegno di assumersi almeno la corresponsabilità per far uscire il Paese dalla stretta economica. Ma, nelle condizioni attuali, esso è privo di ogni potere decisionale. La situazione geopolitica della Polonia non gli consente, a livello di governo, di entrare, come si direbbe in Italia, « nella stanza dei bottoni ». Come controllare dunque la base e convincere milioni di lavoratori ad accettare i necessari sacrifici? Il terreno scelto è stato appunto quello delle aziende, dell'autogestione. Ma il potere politico vede in ogni riduzione del suo controllo sulla direzione delle aziende quasi un attentato ai principi del socialismo così come è stato fino ad oggi concepito.

Salvo compromessi all'ultimo momento in sede di seduta plenaria della Dieta, la battaglia è dunque aperta. Alla riunione conclusiva delle commissioni Solidarnosc non era neppure presente, non si capisce se per sua scelta o, come ha scritto *Trybuna Ludu*, per un « malinteso » in quanto ai suoi esponenti sarebbe stato comunicato che la seduta era a porte chiuse. Nel dibattito, K. Rokoszewski, rappresentante del POUP, ha definito la risoluzione adottata a Danzica « scandalosa », una sfida alla autorità del Parlamento e una contestazione delle sue competenze costituzionali. Un altro deputato, K. Firlej ha però ammonito che la Dieta può e deve essere garante dell'intesa nazionale ed ha detto che si intraprenda un tentativo di ricerca di compromesso.

Il fatto è che Solidarnosc sostiene che questa Dieta non è rappresentativa perché eletta con procedura non democratica e per questa ragione ha posto la rivendicazione di « elezioni libere », pur senza chiedere ancora « elezioni politiche anticipate ». Ma il problema della rappresentatività degli organi elettivi comincerà a venire al pettine con le elezioni locali del prossimo febbraio.

Spadolini chiederà un voto di fiducia?

(Dalla prima pagina)

Oltre all'ipotesi del voto di fiducia sulla manovra di bilancio, la giornata politica di ieri è stata dominata dagli echi dell'intervista del ministro socialista Balzamo sulla presidenza della Camera. Le parole attribuite a Balzamo dalla rivista *Gente* contenevano un attacco a Nilde Jotti il quale aveva dell'incredibile, poiché al presidente dell'assemblea di Montecitorio veniva imputato, in sostanza, di aver rispettato con scrupolo il regolamento. « *Non ho mai chiesto la sostituzione di Nilde Jotti alla presidenza della Camera* », ha precisato ieri mattina il ministro, il quale ha però ripetuto di aver richiesto che sia le presidenze delle commissioni parlamentari, sia quelle delle due Camere, siano attribuite ad esponenti della maggioranza. Tuttavia, ha aggiunto di non aver dato nessuna indicazione « *né temporale, né personale* » che potesse coinvolgere Nilde Jotti.

Assai più netta è stata una precisazione dell'*Avanti!*, diffusa successivamente. Il testo dell'intervista a *Gente* viene smentito, come frutto d'una manipolazione giornalistica. L'invito alla Jotti a dimettersi — si afferma — non è mai stato formulato. Esiste però, sostiene il giornale socialista, il problema della scarsa praticabilità dei regolamenti parlamentari come dimostrerebbe « *l'irrigidimento delle opposizioni che si manifesta con effetti negativi tanto nella conferenza dei capigruppo quanto nell'attività delle commissioni* » (ma che cosa significa « opposizioni »?, come può essere anche lontanamente confrontato l'atteggiamento del gruppo comunista con quello dei radicali?).

Nella giornata di ieri, a Nilde Jotti sono giunte molte espressioni di stima, di simpatia e di solidarietà, da parte di uomini di ogni settore del Parlamento. La presidenza della Camera ha mantenuto il più grande riserbo sui vari aspetti della polemica aperta dalle dichiarazioni attribuite a Balzamo. Si è limitata a fare una messa a punto riguardo alla caduta del governo Cossiga due, episodio richiamato nelle frasi pubblicate da *Gente*. La presidenza di Montecitorio avrebbe dovuto tracheggiare, con lo scopo di fare infoltire le file della maggioranza, per salvare così il tripartito? In quell'occasione fu applicato il regolamento. Ma il problema non fu quello di scarse presenze sui banchi della maggioranza: venti minuti prima il governo aveva ottenuto la fiducia con ben 65 voti di scarto. Nella votazione successiva, a scrutinio segreto, il disegno di legge presentato dal governo fu respinto con 298 voti contro 297. « *Il confronto analitico tra le cifre dei due scrutini* — fa osservare una nota della presidenza di Montecitorio — *dimostra che l'esito della seconda votazione non dipese affatto da una presunta diminuita partecipazione al voto, ma da uno spostamento di posizioni politiche* ». In sostanza, una parte della maggioranza votò contro il governo, dando quel determinato risultato. Alla presidenza della Camera non restava che registrarlo e comunicarlo.

Polemico con le dichiarazioni di Balzamo è stato il socialista Achilli: « *Spero che si tratti di un grosso equivoco e che Balzamo dica presto di essere stato frainteso* ». Il gruppo del PdUP, con una dichiarazione di Milani e Gianni, ha rinnovato la stima a Nilde Jotti, criticando nello stesso tempo i radicali per gli impedimenti che creano con la loro condotta ostruzionistica. Il capogruppo dc Bianco (intervista a *Repubblica*) ha riconosciuto alla Jotti « *equilibrio ed obiettività* » nello svolgimento del suo compito.

Stima nei confronti della presidente della Camera è stata espressa ieri nelle commissioni Trasporti e Bilancio della Camera, presiedute dai dc Bernardi e La Loggia. Significativo in particolare ciò che è accaduto nella seconda commissione, dove è stato posto dalla maggioranza il problema della sostituzione del presidente del « Comitato pareri »: al posto del comunista Gambolato dovrebbe andare, in base a un'intesa a cinque, il socialista Tocco. Il presidente La Loggia ha dichiarato: « *Subisco questa decisione politica assunta al di fuori della commissione. Dico "subisco" perché ritengo che il modo corretto e imparziale con cui è stato diretto il "Comitato pareri" dimostra che è possibile una fattiva collaborazione con l'opposizione comunista, pur permanendo le ragioni di contrasto anche su questioni di fondo* ».

Il Sudan: abbiamo abbattuto un bombardiere di Gheddafi (era di fabbricazione italiana)

KARTUM — Il Sudan ha ieri annunciato l'abbattimento di un aereo da bombardamento libico (si tratterebbe di un SIAI-Marchetti italiano).

Un comunicato del ministero degli Esteri di Kartum ha accusato la Libia di aver bombardato alcuni villaggi di frontiera nei dintorni della località di Alg-Geneina. La dichiarazione afferma che si tratta di « *un'aggressione* » contro la sovranità del Sudan e fa appello al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perché « *prenda provvedimenti decisivi* » contro queste « *continue incursioni* ». Gli incidenti sarebbero accaduti giovedì e martedì scorsi: oggi — si afferma — la situazione è tornata normale.

Se anche il Papa tocca questo tema

(Dalla prima pagina)

ne a merce di qualunque forma di attività produttiva, lavorativa, e anche intellettuale e creativa.

E' evidente che qui siamo ben oltre le intenzioni e le possibilità della Chiesa. Ma non colpisce il fatto che il capo spirituale dei cattolici sfiori questo tema? Non vi è in ciò la conferma, sia pure indiretta, che lo sviluppo storico complessivo è giunto ad una stretta che mette in discussione tanto i modelli produttivi e politici delle società capitalistiche sviluppate (più o meno « corretti » dalla presenza delle socialdemocrazie al governo) quanto quelli del « socialismo realizzato »?

L'utopismo del PCI, l'ostinata ricerca nostra di una terza via, parte da qui. E su questa strada bisognerà andare, giacché il mondo non reggerà, nel prossimo futuro, un ulteriore ciclo di sviluppo ineguale senza la distruzione di popoli e di masse più emarginate e senza l'imbarbarimento delle società sviluppate.

Da qui l'Italia risulta molto diversa

(Dalla prima pagina)

sta a mostrare i « muscoli » e non le loro idee. Proposte, idee offerte ad altre idee e proposte, naturalmente. Ma non è questo il modo di far avanzare la democrazia, di riconoscere la necessità di costruire un consenso di cui sia parte la forza comunista?

Del resto è dell'altro ieri un dibattito del festival di singolare significato per il tema, gli oratori e la partecipazione del pubblico » (ma quante volte, oramai, abbiamo dovuto sorprenderci per l'affluenza e l'attenzione dimostrata nelle assemblee politiche del Festival?): veniva presentato il libro degli Editori Riuniti « Dizionario delle istituzioni ». Erano presenti: il ministro democristiano della Giustizia all'epoca della tragica vicenda di Aldo Moro, senatore Francesco Bonifacio, Cecilia Assanti del Consiglio superiore della magistratura, Stefano Rodotà, Luciano Violante e Franco Bassanini del CC del PSI. Ne è nata — anche attraverso il colloquio con un pubblico che riempiva la sala della conferenza e vi si è trattenuto per oltre tre ore — una messa a punto della questione delle nostre istituzioni e delle polemiche sulla Grande (o piccola) Riforma insistentemente promessa prima da Crazi e ora anche da Piccoli.

Una prima costatazione appariva evidente: il patrimonio comune, in idee e propositi, sulla concezione dello Stato e la funzione delle sue istituzioni che collegava i ragionamenti di uomini diversi per ispirazione culturale e collocazione politica. E la chiara consapevolezza che era in ciascuno di loro, quando più quando meno resa esplicita, sul fatto che non c'è ingegneria costituzionale, inventiva formale che non metta in gioco un obiettivo politico, quest'ultimo essendo il nodo da affrontare per capire valore e portata di quelle intenzioni di revisione.

Molto attuale è apparsa l'osservazione di Rodotà: la spinta a sinistra nelle elezioni amministrative del '75 aveva creato un nuovo equilibrio istituzionale (poteri centrali e poteri locali) e quindi forme di organizzazione della società, uso di risorse della collettività che hanno rappresentato, nei fatti, una riforma certo più importante di quella che si vorrebbe applicare al regolamento dei lavori della Camera. Ed ora chi, costruendo i casi delle giunte difficili, rimette in discussione quell'equilibrio tra le istituzioni, non opera certo per rinnovare e migliorare il funzionamento dello Stato.

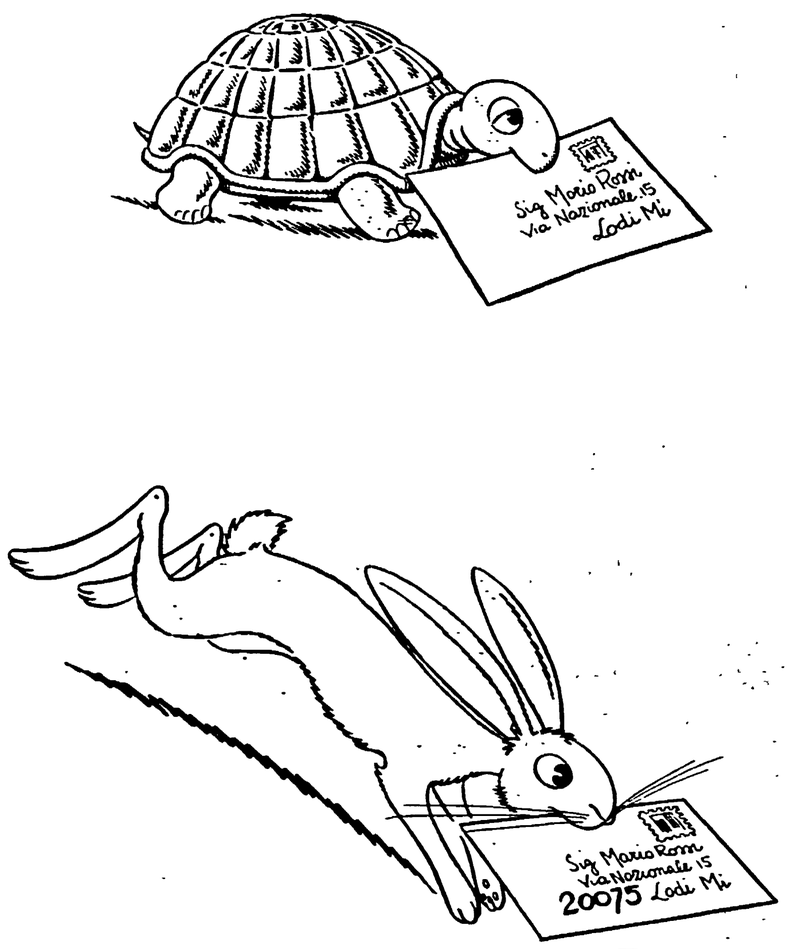
Che cosa significa del resto ricerca di maggiore efficienza delle istituzioni? Per Bonifacio, ad esempio, non si può volere un regolamento della Camera più restrittivo, che dia garanzie aggiuntive all'esecutivo, e allo stesso tempo chiedere la possibilità di un più ampio ricorso del governo ai decreti legge: al contrario efficienza vuol dire assicurare che Parlamento e governo — secondo la pienezza delle indicazioni costituzionali — svolgano ognuno il proprio compito. Piuttosto è da vedere come mai anche quando non vi siano ostacoli formali, istituzionali, il governo manchi ugualmente di efficienza e capacità di decisione. O d'altro lato, come mai invocando l'efficienza, si parli di rivedere il diritto di sciopero e lo stesso Statuto dei lavoratori.

E' indubbio, ha detto Bassanini, che le nostre istituzioni sono in crisi e sbaglierebbe la sinistra a non affrontare questa crisi con il massimo impegno. Ma non è possibile un vero risanamento, se non si va alla sostanza e prima di tutto al recupero di quanto è andato perduto nel rapporto partiti-istituzioni-società. Il sistema democratico non può vivere se i partiti occupano il potere, così come non può non degenerare se un terzo o più degli elettori sono per principio esclusi dal diritto di governare.

Ricordando che in Italia ogni anno centomila persone passano per le carceri, Violante ha sottolineato l'utilità della proposta di un tribunale della libertà che garantisca il cittadino da errori e semplificazioni di procedura derivanti anche dalle difficoltà oggettive in cui è costretto il magistrato. Ma egli si è chiesto: come mai, per la prima volta, da parte del governo si è parlato di tribunale della libertà in occasione dei 42 mandati di arresto per lo scandalo dell'Italcasse?

Ogni misura di riforma, per essere tale — è stato questo il segno unitario del dibattito — deve avere trasparenza politica e assicurare effettive possibilità di controllo democratico.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950353 - 4950355 4950335 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19



...usa il Cap!
Rende più celere il recapito sia nella lavorazione meccanizzata che manuale

Comunicato del POUP

(Dalla prima pagina)

forze sociali che si basano sul socialismo », sostiene l'Ufficio politico ricordando che « questa possibilità è stata aperta anche a Solidarnosc, il nuovo sindacato ».

Dopo aver ricordato le speranze e l'interesse del primo congresso di Solidarnosc, il comunicato afferma che « queste speranze sono state distrutte ».

« Lo svolgimento e le risoluzioni della prima parte del congresso — si sostiene — hanno elevato al livello di programma ufficiale di tutta l'organizzazione le tendenze avventuristiche ».

« E' così — sottolinea il documento — che in modo unilaterale sono stati rotti gli accordi conclusi a Danzica Stettino e Jastrzebie. Essi sono sostituiti da un programma di opposizione politica che è contrario agli interessi vitali della nazione e dello stato e che significa la tendenza a un confronto che minaccia spargimenti di sangue ».

« Ci si è distanziati dal movimento sindacale dei paesi socialisti », continua il comunicato condannando l'adozione del « cosiddetto messaggio ai lavoratori dei paesi dell'Europa dell'Est ».

« E' una provocazione folle — si sottolinea — nei confronti degli alleati della Polonia la cui cooperazione presenta la garanzia fondamentale dello sviluppo economico del paese, della integrità territoriale, della sicurezza e della pace della nostra patria ». « Ciò rappresenta — si afferma — un incoraggiamento allo sviluppo della campagna antisovietica, a delle azioni massicce di propaganda e di pubblicazioni, particolarmente nocive e pericolose per i giovani disorientati; ciò suscita la preoccupazione e l'inquietudine di tutte le forze politiche patriottiche e responsabili ».

« E' più che comprensibile — riconosce l'Ufficio politico del POUP — l'opposizione ferma dei paesi amici e, tra di essi, del nostro migliore alleato, l'Unione Sovietica ».

« L'atteggiamento adottato da Solidarnosc — condanna il comunicato — mette in pericolo la realizzazione del programma di stabilizzazione socio-economica della Polonia elaborato dal governo ed approvato dal Parlamento. Ciò significa in pratica non solo il prolungamento delle dure ed anormali condizioni di vita della società, ma anche la minaccia di un'ulteriore degradazione della nostra economia ».

« Il nostro partito — continua il comunicato — ha avvertito a più riprese Solidarnosc contro gli elementi di distruzione e d'anarchia che esistono nei suoi ranghi e nella sua attività. Il problema che attualmente si pone è proprio perché il congresso di Solidarnosc abbia seguito questa direzione? E' accaduto così perché quella che ha vinto non è la linea dell'edificazione di un nuovo sindacato autogestito, secondo gli accordi sociali di Danzica e di Stettino, secondo lo statuto registrato e le dichiarazioni fatte. Ha vinto invece la linea dell'edificazione di un'organizzazione d'opposizione politica che apertamente si è data come scopo il cambiamento del sistema socio-politico in Polonia. Non è il programma degli operai che fanno parte di Solidarnosc ».

« E' avvenuto tutto ciò — continua il comunicato — a causa di coloro che restano in contatto ed agiscono sotto l'influenza dei centri di diversione occidentali, contro la Polonia socialista, dell'ala destra del movimento sindacale ricevendone da parte loro aiuti finanziari e tecnici ».

« Questa verità — si afferma nel documento — dovrebbe giungere a tutta la classe operaia, a tutti i lavoratori, a tutti gli ambienti e soprattutto alle masse dei membri di Solidarnosc in nome dei quali si adotta la tendenza verso nuova tragedia nazionale. Domandano i lavoratori di tutto il paese in quale direzione va Solidarnosc? E nell'interesse di chi? Quanto tempo si può mantenere lo stato di tensione e di conflitto nella situazione in cui il dovere di tutti, non solo delle autorità statali, è un'azione che dia sollievo alla popolazione nelle loro difficoltà quotidiane?

Il comunicato si conclude con un'appello contro l'avventurismo politico, contro i fautori della lotta per il potere ed i tentativi di distruggere lo stato socialista ».

« La situazione è divenuta minacciosa, aumenta il pericolo controrivoluzionario dello Stato che è il bene comune delle polacche e dei polacchi », sostiene il documento prima di ricordare che il partito « difenderà il socialismo come si difende l'indipendenza della Polonia ». « Lo Stato impiegherà per questa difesa i mezzi che sono proporzionali alla situazione.

Un articolo di Jacek Kuron

VARSAVIA — Il quotidiano di *Solidarnosc*-regione Mazowsze, *Niezaleznosc* (L'indipendenza), ha pubblicato, ieri un intervento di Jacek Kuron, leader del KOR (*Comitato per la difesa operaia*). Nell'articolo, Kuron affronta il problema delle « *elezioni libere* » in Polonia, sottolineando che si tratta di una « *rivendicazione essenziale cui la società non può rinunciare* ». Tuttavia — aggiunge l'esponente del KOR — « *non si può lanciare la parola d'ordine delle elezioni libere come obiettivo immediato, di oggi, perchè ciò significherebbe dare battaglia aperta al governo e incitare a rovesciare il governo: ciò porterebbe ad una polarizzazione della società e, di conseguenza, ad una lotta politica che potrebbe facilmente sfociare in una guerra civile* ».

Euromissili

(Dalla prima pagina)

mamenti nucleari tattici, ma ha anche aggiunto che la NATO si deve presentare al negoziato « *a una posizione di forza* », insistendo sulla necessità di realizzare il programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro in Europa, cioè l'installazione dei Cruise e dei Pershing 2.

Da parte americana inoltre si sarebbe insistito, nel corso della discussione, sulla intenzione di stabilire un « *approccio globale* » al problema degli armamenti, di collegare cioè il problema degli euromissili a quello di altri sistemi di armamento, mentre da parte europea si preferirebbe giungere rapidamente alla trattativa sui Cruise e sui Pershing 2, un cui successo potrebbe poi costituire la base utile per affrontare positivamente gli altri problemi sul tappeto.

Un altro elemento di inquietudine è costituito dalla insistenza statunitense sulla « *verificabilità* » degli accordi ai quali si dovrebbe pervenire. Si vuole riproporre il sistema delle « *verifiche in loco* »? Come è noto i sovietici si sono detti fin dall'inizio contrari ad un tale sistema e la sua introduzione nell'agenda a questo punto rischia di ritardare ulteriormente l'inizio dei colloqui.

Rispondendo infine alle preoccupazioni degli alleati, sottolineate anche da Schmidt e Spadolini la settimana scorsa, gli Stati Uniti hanno assicurato i partners della NATO che verrà realizzata la più stretta consultazione durante la trattativa. La prossima riunione del Gruppo speciale è prevista in ottobre dopo l'incontro tra Haig e Gromiko.